

## Presenze



Attraverso la sequenza delle "Presenze", Pillino Donati offre ancora una volta il segno di una ricerca pittorica caratterizzata dalla trasformazione della tela in una superficie che ha il fascino di antiche mura corrose dal tempo, di luoghi legati alla memoria, di una gestualità anonima che traccia frasi, parole, disegni capaci di sottolineare una situazione, di chiedere aiuto, di rivelare un amore. Muri, quindi, come documenti di lotte a volte impossibili, di vibranti richiami a una società assente, consumistica, lacerante; di

sottili inquietudini che s'insinuano nel tessuto di un intonaco ormai sgretolato, ma pronto ad assorbire una linea incerta, misteriosa, scandita da un'energia che scaturisce da una comunicazione immediata e non condizionata. In tale angolazione la pittura di Donati assume una propria capacità evocativa, una possibilità di suggerire una situazione, di tracciare le mappe di un percorso che prevalica ogni semplicistica o riduttiva interpretazione delle frasi sui muri per, viceversa, avvertirne tutta la straordinaria magia.

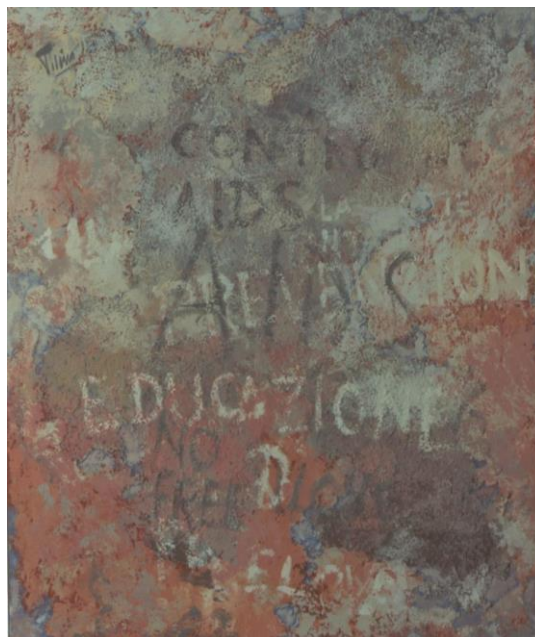
A queste sue "Presenze" Donati affida il messaggio di una umanità che avverte l'inclinazione dell'era tecnologica, delle problematiche sul nucleare, di una dimensione politica legata alla figura di Mandela o al dramma de "la fame del mondo" . Donati, perciò, sottolinea questi aspetti attraverso una pittura che nulla concede a troppo facili risvolti figurali, ma tutto appare scandito dall'insegna di una denuncia sociale che sembra un urlo liberatorio, un segnale, una protesta. Il suo dettato si snoda con continuità, con una vibrazione della materia che sancisce il valore di un "dire" che non è mai solamente grafia, ma ideale congiunzione fra le antiche grotte di Altamira e questi muri ricchi di parvenze fluttuanti nell'atmosfera come un ricordo lieve e incorporeo.

A vent'anni dall'esordio, questo artista di Camogli opera ad Alessandria, dove nel 1991 gli è stata organizzata una mostra a cura dell'Assessorato alla Cultura della città, mentre un recente viaggio a Hong Kong si è risolto con una serie di esposizioni che hanno posto in primo piano le sue "presenze" . La personale alla Sala Santa Marta di Ivrea e i prossimi appuntamenti parigini, concorrono a delineare il suo cammino che sul "South China Morning Post" , del 26 maggio 1992, è stato definito da Zelda Cawthorne: "*Originally a traditional landscape artist, Donati now specialises in moody, intricate paintings which blend ancient mythology with destinetly modero messages*" . Il suo discorso — ha scritto

Franco Marchiare — è contraddistinto da "una ricerca culturale che proprio tra le vecchie case addossate sul porto ha trovato la sua ispirazione: il muro.

Ed ecco che messaggi di protesta, speranza, lotta, amore vengono assimilati e trasposti su grandi pannelli dove appaiono, ma più spesso si intuiscono, i grandi travagli della società contemporanea...". E in questi pannelli si legge la storia dell' uomo che fluisce attraverso "tracce" indelebili, profondi silenzi, segni che talora perdono il loro significato di denuncia per divenire il protesto per "fare" pittura, per una poetica che va al di là del dato conoscitivo per trasmettere il clima di un dipingere intessuto di luce.

In effetti Donati ha raggiunto, dopo alcune fasi di sperimentazione, un linguaggio in cui le zone di colore determinano un alternarsi di momenti, di sensazioni, di emozioni. Un colore raggrumato, dilavato, inciso. Un colore che assorbe la luce e la restituisce attraverso all' in una sorta di riscoperta del territorio, di un frammento di identità, di affreschi che affiorano con tutta la loro carica di "classicità" , ma soprattutto con la suggestione di un tempo remoto che ancora ci appartiene e ci seduce. Tra le pieghe di queste superfici si profilano lettere incompiute, imprecazioni, esclamazioni che riconducono l'attenzione intorno all'indagine fotografica di Dario Lanzardo, alle periferie buie delle grandi città, ai muri di cinta di palazzi esclusivi e alle case del centro storico con brandelli di manifesti.



In ogni caso è la parola l'insostituibile artefice dei lavori di Donati, la pulsante tensione espressiva mediante la quale conferisce alle proprie "tavole" il valore di messaggio anche dove il tessuto informale prende il sopravvento e i segni vengono annullati, sconfitti, inglobati nel magma di una materia mai greve. Una materia, la sua, elaborata con controllata misura, con la volontà di conferire alla propria tematica una linfa vitale approdando, così a una realtà espressiva che si fa veicolo della forma sostenuta dalla profondità dei contenuti sociali e culturali.

Angelo Mistangelo